

CONTRABBANDIERI in Valle

L'arco Alpino, unica frontiera terrestre del nostro Paese, è storicamente stato **luogo d'incontro** tra popolazioni e **luogo di scontro** tra diversi interessi politici ed economici: tutto questo trova una significativa espressione nell'**attività del contrabbando** che si è sviluppata sulle montagne, seguendo l'evolversi dei confini.

Questa parte di Piemonte, ha sempre gravitato nell'orbita dei Savoia, a parte i 4 anni (1704-1708) di protettorato francese noti come la **"Repubblica del Sale"**, quindi il confine con la Francia è rimasto stabile per oltre un millennio.

L'attività di contrabbando si è sempre suddivisa in **due rami principali**, che spesso potevano anche sovrapporsi: quello praticato per necessità e quello praticato per convenienza.

Il **primo** era praticato da chi non aveva sufficienti mezzi per garantirsi la sopravvivenza, diventando una voce essenziale nel povero bilancio familiare; il **secondo** tipo di contrabbando è tipico soprattutto dei periodi di guerra a causa della scarsità o della totale mancanza di alcuni generi alimentari o anche voluttuari (sigarette).

1700: contrabbando del sale

Il contrabbando del sale è pratica antichissima e tante sono le testimonianze scritte e anche orali. Di seguito riportiamo la testimonianza di come la S.ma Repubblica di Genova cercasse di ostacolarne l'attività:

«Dopo un'attenta ricognizione dei passi attraverso i quali si trasporta clandestinamente il sale da Mentone nel territorio della S.ma Repubblica di Genova, Matteo Vinzoni (nato a Montaretto, in quel di La Spezia, nel 1690 e deceduto a Levanto nel 1773 - cartografo ufficiale della repubblica di Genova, aveva grande capacità nel riprodurre fedelmente e a rendere molto efficacemente le varie caratteristiche dei territori), propone misure per stroncare l'attività degli "sfroxadori"».

1862 - 1974 Imposta sul consumo del sale

L'imposta sul sale è forse uno dei tributi più antichi. Sin dall'antichità si sono sviluppati monopoli per calmarne i prezzi, per regolare l'introito dei mediatori ed assoggettarlo all'imposta.

Nell'antica Roma il sale era un bene così prezioso che i soldati erano pagati con questa sostanza, da qui il termine **"salario"**, usato ancora oggi.

La divisione dell'Italia in piccoli Stati aveva determinato una diversità nelle forme di imposizione del tributo. Fu pertanto necessario, a seguito dell'unificazione, uniformare tutte le tariffe applicate fino ad allora.

Si stabilì, pertanto, una **nuova tariffa del prezzo dei Sali e tabacchi** come tassa indiretta sul consumo che veniva riscossa tramite la privativa fiscale, che, anziché stabilire un'obbligazione pecuniaria a carico dei consumatori (o del fabbricante o del venditore) si istituiva, per la fabbricazione e la vendita, o per la vendita soltanto, **un monopolio a favore dello Stato**, vietandone ai privati la fabbricazione e la vendita, o la vendita soltanto.

In quest'ultimo caso fu imposto ai fabbricanti di cedere il prodotto esclusivamente allo Stato, il quale diventava così libero nella fissazione del prezzo, che poteva elevare fino al punto da comprendere in esso, oltre al costo del prodotto, la quota dell'imposta.

Con una legge del 1865 (**Legge sulle privative**) fu dettata una precisa normativa per **combattere il fenomeno del contrabbando**. La nuova legge dispose di estendere la privativa dei sali e tabacchi anche all'isola di Capraia, che i contrabbandieri avevano scelto come deposito per il facile trasporto verso la Toscana.



Fu istituita intorno alle saline una zona di vigilanza di dieci chilometri, con l'obbligo di vincolare a bolletta di circolazione l'ammontare di sale eccedente i **5 chilogrammi** nella zona di vigilanza del confine di terra ed in quella delle saline ed in quantità superiore ai 50 chilogrammi fuori zona. Con questa legge si incominciò a delineare il **reato di associazione di contrabbando**, meglio delineato in seguito nel 1866, in cui si stabilì espressamente che **"l'associazione di tre o più persone che abbiano lo scopo di commettere il contrabbando costituisce un reato. Questo reato esiste anche per il solo fatto dell'organizzazione dei contrabbandieri"**.

Un'altra legge del 1883 dispose che **"si considerava per sale agli effetti della privativa ogni miscela di sali solubili nella quale il cloro fosse in proporzione maggiore di 15,2 ed il sodio di 9,8 per cento"**. Questa disposizione voleva evitare la massiccia importazione di alcuni tipi di sali che scontavano una tassa bassissima e che erano utilizzati come sali refrigeranti dai sorbettieri, che così evitavano di servirsi del sale a prezzo di monopolio.

Per la gestione dei Monopoli di Stato si ritenne anche opportuno costituire un'Amministrazione autonoma, con un proprio bilancio.

Dal 1974 il monopolio di vendita del sale è stato abolito.

Le vie del sale e il debutto delle acciughe

In Piemonte numerose erano le **"vie del sale"**, "a strata salis": carovane di muli trasportavano i barili colmi di salgemma attraverso queste strade, unendo le miniere di Salon de Provence ad Asti, e lì dove il sale veniva smistato per tutta l'Italia del Nord. Le vie più utilizzate attraversavano le Valli Maira, Stura, Gesso, Vermenagna e la Val Susa.

Il sale all'epoca era un bene prezioso e sembra che alcuni contrabbandieri, per **evitare il pagamento della gabella** (la tassa imposta dai Savoia sul sale e su altri bene di prima necessità) **si inventarono di ricoprire i barili di legno e camuffare il sale con diversi strati di acciughe**, che venivano poi vendute nelle valli piemontesi. Solo verso la fine del 1700, quando il commercio del sale venne regolamentato rendendolo meno redditizio, si continuò a commercializzare le acciughe, che nel frattempo presero largo nei gusti e nelle abitudini dei piemontesi, tanto da vantare **la nascita di un nuovo mestiere: l'acciugaio o "ancioè"**. Di solito erano montanari che approfittavano del fermo dei campi per partire con i "caruss", caratteristici carretti in legno dipinti d'azzurro per trasportare le acciughe sotto sale, provenienti dalle coste genovesi o direttamente dalla Spagna per la varietà "rossa". Le acciughe venivano trasportate stipate in botti o in variopinte latte che i contadini piemontesi potevano comperare settimanalmente in modeste quantità.

Da questo commercio è nato il **piatto popolare piemontese** per eccellenza: la **BAGNA CAUDA!** Piatto povero, con soli tre ingredienti:

- aglio (tanto) - acciughe rigorosamente sotto sale - olio



un piatto povero, contornato da verdure crude autunnali e le immancabili patate bollite, ma molto amato nel nostro territorio e che ci riporta ad antiche storie di montanari, spaccio di acciughe e contrabbandieri di sale.

CONTRABBANDIERE a Prali

Alcuni episodi minimi di contrabbando della storia della **Val Germanasca** ci aiutano a comprendere meglio il fenomeno delle nostre Valli durante la seconda guerra.

L'arco alpino è l'unica frontiera terrestre del nostro Paese e storicamente è stato punto d'incontro fra popolazioni e di scontro fra i diversi interessi politici ed economici. Questi fenomeni trovano un'espressione emblematica nell'attività di contrabbando che si è sviluppata nelle montagne, seguendo l'evolversi dei confini e che in Val Germanasca è documentata già dal 1064.

Il territorio Pinerolese, donato dalla Contessa Adelaide di Savoia all'Abbazia di Santa Maria di Pinerolo (1704 - 1708) sotto il protettorato francese **era noto come la "Repubblica del sale"**.

La posizione della **Val San Martino**, in **Val Germanasca**, lascia immaginare una florida attività di contrabbando in diverse epoche storiche. In base ad alcune testimonianze orali, possiamo ricostruire alcune vicende relative al periodo della II guerra mondiale da annoverare tra i casi di contrabbando per necessità.

La testimonianza raccolta narra l'esperienza di una ragazza allora quindicenne: *«si "andava al sale" quando non se ne aveva più e questo è durato per circa un anno e mezzo, poi non si poteva più andare perché i tedeschi presidiavano il colle. Anche chi non abitava in Valle ci passava comunque per andare in Francia a caccia di sale»*.



LA GUERRA

Gli anni del contrabbando del sale erano stati preceduti, nel giugno 1940, dalla breve guerra contro la Francia, quando c'era stato l'ordine di evacuare le abitazioni di Prali, ma non quelle di Salza. Tuttavia questo breve conflitto, vissuto come "una pugnata alle spalle" per francesi in difficoltà, sembra non abbia pregiudicato i successivi rapporti di scambio.



Mulattiere nell'alto vallone di Prali

IL SALE

Il sale scarseggiava in Val Germanasca nel 1943, così come nel resto del Nord Italia, perché la maggior parte delle saline si trovava nei territori occupati dagli Alleati. **Il sale era indispensabile per l'alimentazione** di uomini e di animali e per la produzione e la conservazione degli alimenti (stagionatura dei formaggi, conservazione delle acciughe,...). Ne sono testimonianza le numerose "vie del sale" disseminate lungo l'Appennino ligure e l'apertura del primo traforo alpino, il cosiddetto **"Buco di Viso"**, scavato per consentire il commercio del Delfinato e della Provenza con il Marchesato di Saluzzo, voluto dal Marchese Ludovico II nel 1480 e riaperto nel giugno 2021.

Dalla mancanza del sale è nata una diffusa pratica di scambio **transfrontaliero di alimenti** e oggetti vari d'uso quotidiano con il sale "coltivato" nelle vicine saline della Provenza. Soprattutto ragazze e ragazzini portavano in Francia dei sacchetti di riso e, sul finire della guerra, anche delle stoffe, più leggere da trasportare rispetto ad altre merci.

Di solito un uomo adulto, che conosceva i sentieri dell'alta Valle, li accompagnava fin oltre il confine; qui era lui a intrattenere i rapporti con i contrabbandieri francesi e a sovrintendere agli scambi.



il Bric Bouchie visto da Valpreveyere

I DOGANIERI

È stata riportata, per la Val Germanasca, l'**usanza de "La marco"**: un lenzuolo o un drappo bianco esibito dai contrabbandieri (o dai loro complici) per segnalare la presenza dei doganieri in paese... però nessuno ricorda che qualcuno sia mai stato sorpreso nell'atto di contrabbandare.

Solo nei primi mesi successivi alla fine della guerra, si riporta che alcuni contrabbandieri abbiano dovuto consegnare il loro carico ai doganieri, dopo che erano stati sorpresi con la merce.



Baracca dei doganieri, nota localmente come "la baracca di prepoze"

CONTRABBANDIERI

Pol Pipa

PAOLO (POL) CHARBONNIER
(1898-1971)

La gioventù

Paolo Charbonnier nasce a Bobbio Pellice, in un foresto sito all'interno della Comba dei Carbonieri, quella che si imbecca prima di Villar per salire al rifugio Barbara. Il parto avviene in un fienile, cosa a quei tempi non insolita tra le famiglie montanare. Cresce nella casa dei genitori, all'imbocco della Comba, in borgata Perlà, educato nella religione valdese.

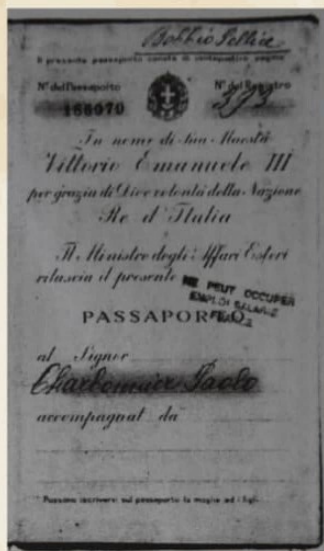


Paolo e il fratello maggiore Stefano, vengono entrambi arruolati nel corso della Grande Guerra; Paolo presta servizio militare, anche al fronte, naturalmente in zone alpine, dal 1917 al 1919. Sceglie di entrare nel corpo dei Carabinieri, al congedo potrebbe rimanere nell'Arma, ma decide di lasciare la divisa per andare, come molti, a cercare lavoro nel Sud della Francia, a Marsiglia. E' un giovane di bell'aspetto, che non ha difficoltà a relazionarsi con l'altro sesso; a Marsiglia incontra una ragazza originaria di Sambuco, nel Cuneese, e i due decidono di sposarsi nonostante la diversa appartenenza religiosa: lei, Madeleine Bruna, proviene da un ambiente e da una famiglia profondamente cattolici. Comunque la donna accetta che il matrimonio abbia luogo a Bobbio, nel 1922, e che i due figli, Paul David e Marie, non vengano battezzati con rito romano.

La coppia convive inizialmente con i genitori di lui e la famiglia di un altro fratello, ma i caratteri si rivelano presto difficilmente compatibili. Paolo preferisce allora trasferirsi, almeno temporaneamente, nel paese d'origine di Madeleine, Sambuco, benché i parenti mormorino già che il loro matrimonio mostra segni profondi di crisi. Nel cattolicissimo cuneese, avviene la rottura definitiva. Adolfo Charbonnier, membro della famiglia, la racconta così:

Il prete del paese passava a benedire tutte le case, ma a casa della famiglia di Madeleine non era passato, e la suocera di Pol si lamentava: "Ecco, guarda lì, abbiamo un barbèt qui... ora saremo sfortunati". Allora Pol non ha fatto altro che andare a prendere il prete per il cravattino... ma dopo è dovuto andare via dal paese!

Insomma, un bel carattere! Che anche in seguito si dimostrerà non facile.



Tornato a Bobbio, fa coppia con Marianna Vigne, vedova, che nel 1930 gli dà una figlia, Eldina. Per guadagnarsi da vivere, torna in Francia, dove lavora fino al 1936, quando viene praticamente espulso, con un timbro sul passaporto che recita: "ne peut occuper emplois salariés en France", non può occupare un posto di lavoro salariato. Non si hanno notizie certe della ragione di questo divieto, si sa soltanto quello che il paese, Bobbio Pellice, mormorava allora, e cioè che il bel Pol avesse una compagna anche oltralpe e per questo fosse in conflitto con qualche cittadino francese.

Contrabbandiere e partigiano

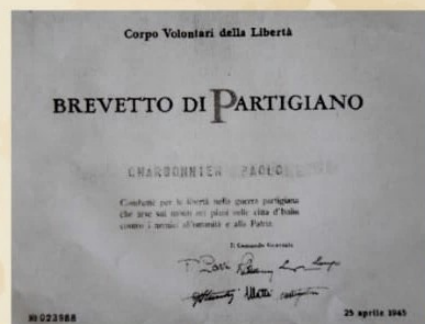
Rientrato a Bobbio Pellice, l'ormai trentottenne Pol, per mantenere sé stesso, la compagna Marianna e la figlia Eldina, inizia (da solo e con altri compaesani) una rischiosa attività di contrabbandiere. I prodotti "trattati" sono principalmente sale e tabacco, ma i bobbiesi non disdegnano di portare al di qua del confine zucchero, caffè e cartine per sigarette: un contrabbando "povero", determinato dalla grande sproporzione dei costi tra Francia e Italia, dove risultano gravati da tasse molto più pesanti (le cartine in pacchetti da cinquanta costavano da noi dieci lire, oltralpe l'equivalente di una lira).

I rischi del mestiere si moltiplicano dopo il settembre del '43, quando le truppe nazifasciste iniziano a presidiare la Val Pellice e i passi montani, rendendo più pericoloso che mai seguire i percorsi normali, come quello che dal Col Boucie scende per Valpreveyre e raggiunge Le Roux. La situazione bellica accentua inoltre la necessità di reperire alcuni beni essenziali per la povera economia montana, principalmente il sale. Nella primavera del '44 Pol e il nipote Davi portano ancora un carico di cinquanta chili di "oro bianco", ma rinunciano alla spedizione estiva: a fine giugno i tedeschi, sorpresi un altro gruppo presso il Boucie, hanno infatti ucciso Stefano Baridon (Tiene 'd Jan Davi) e un altro, forse scambiandoli per partigiani.

Del resto, l'intreccio tra contrabbandieri e partigiani è stretto: i primi conoscono ogni sentiero segreto e possono aiutare i "banditen" a sfuggire ai rastrellamenti, oltre che fare da tramite tra le formazioni delle Valli Valdesi e quelle del maquis. Pol, come passeur, ha già aiutato molti profughi a superare il confine per sfuggire al regime fascista e alle leggi razziali. Non pochi valligiani decidono di sommare le due figure: Paolo Charbonnier, ormai noto come Pol Pipa per l'abitudine di tenerne sempre il cannello tra i denti, è uno di costoro. Nel '44 e nel '45 svolge con coraggio il suo compito di combattente, a volte vestito da americano, e subisce anche il parziale congelamento dei piedi; dopo il 25 aprile riceve il brevetto di Partigiano.

Alla fine del conflitto, riprende per breve tempo l'attività illegale, ma l'abbandona presto e si "accontenta" di vivere facendo il contadino, abitando un po' con la compagna, un po' nella casa dei genitori.

Muore dopo una dolorosa malattia nel 1971. In valle la sua figura fiera e caratteristica è ancora ricordata, anche attraverso la canzone che potete trovare in un'altra scheda



POL... BRANI DI VITA

Settembre 1943, dopo l'armistizio

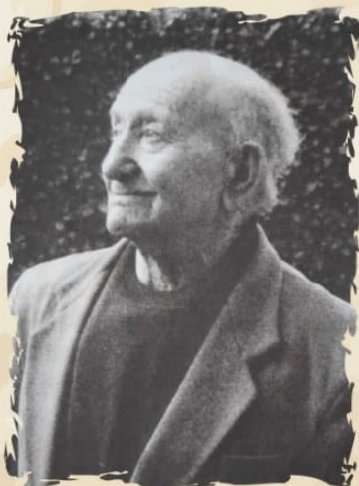
Pol era andato a prendere suo nipote Davi e altri giovani di Bobbio e del Villar, che erano soldati in una caserma di Piscina: dopo l'armistizio avevano deciso di scappare a casa... Sono venuti su, hanno fatto tutto come hanno potuto, su fin verso San Giovanni, qui è scoppiato un temporale e sono tornati indietro, in una cascina... ma quel temporale ha salvato loro la vita, perché poi hanno saputo che il ponte degli Appiotti era già presidiato dai tedeschi, se ci fossero arrivati li avrebbero presi. Pol, non so proprio come abbiano fatto a mandargli un messaggio, è sceso di sera, li ha fatti passare uno per uno dal ponte, il ponte di pietra che dagli Airalì porta su a Luserna Alta, uno dopo l'altro con il moschetto in mano, la pallottola in canna, dicendo: "Ora si passa di corsa, poi di là ci si nasconde... e se capita qualcosa si spara un colpo e poi gli altri tornano indietro". Quando uno era arrivato di là e nascosto, ne passava un altro... Li ha fatti passare tutti in serata, al cadere della notte, e poi hanno preso in su, attraverso l'Inverso di Torre (Pellice), fino al Villar e a Bobbio... sono arrivati a Bobbio al mattino, all'alba.

CONTRABBANDIERI

Timoteo

● Timoteo Garnier

Nasce a Bobbio Pellice il giorno dopo il Natale 1915, nella borgata Champ (Campi), la più alta del paese. La sua famiglia è valdese e di fede profonda, come ci dice il suo stesso nome: *"colui che rende onore a Dio"*, originato forse dalla concomitanza con la festività cristiana e insieme dalla gioia dei genitori, ormai quarantenni (quella era allora considerata un'età quasi avanzata), che hanno avuto diversi anni prima, 1904 e 1908, due figlie femmine. La nascita di



Timoteo Garnier, classe 1915

un maschio è a quei tempi occasione di festa, di orgoglio e di futuro più forte aiuto nel lavoro estremamente duro dei montanari.

Infatti la capacità produttiva della borgata Champ, a causa dell'altitudine e della tipologia del terreno, è davvero scarsa: niente grano di buona qualità, un po' di granèt, la segala per fare un pane nero mediocre, soprattutto patate, castagne, il latte dato dai propri animali (ma non tutti possono permettersi l'acquisto di una o più vacche). Quindi, nonostante il padre disponga di una piccola riserva di denaro (appunto, riserva, da non toccare se non in casi estremi), il ragazzo **inizia presto a cercare lavoro** fuori casa; ma negli anni trenta, nelle nostre valli, non è facile trovare un'occupazione remunerata in modo soddisfacente. Il giovane lavora con alcuni boscaioli, ma si tratta di quattordici ore di pesante fatica ogni giorno, **per una paga di cinque lire**, appena sufficienti per due chili e mezzo di pane.

Timoteo capisce presto che in quell'attività lo attende soltanto un destino di povertà, rischio di infortuni, mancanza di prospettive. Così, intorno ai diciotto anni, si unisce a gente più adulta ed esperta, che gli insegna **un nuovo mestiere**, non meno pericoloso, anzi, ma enormemente più redditizio: **il contrabbando**. Come racconta egli stesso, **le cinque lire di una giornata da legnaiolo equivalgono a un chilo di caffè portato dalla Francia**, e di chili un giovane robusto ne può portare anche trenta in ogni viaggio. Insomma, per un giorno (anzi per una notte, perché quasi tutto si svolge al buio) di rischio, si possono mettere insieme centocinquanta lire, una somma non da poco per i tempi.

● I tempi

Siamo in piena epoca fascista, le regole sono più dure di prima, soprattutto molto più duro è l'atteggiamento delle milizie confinarie, che ora non esitano a sparare. Per non parlare degli anni della guerra partigiana, quando per muoversi in montagna occorre mettere in conto il rischio di essere presi alle camicie nere, dai tedeschi, forse anche dai francesi, ben poco amichevoli dopo l'attacco voluto da Mussolini.

Eppure, il contrabbando prosegue, e Timoteo continua a scavalcare colli e montagne, nella notte, fidandosi del proprio istinto, della conoscenza di sentieri, rocce, strapiombi, e puntando anche sulla fortuna, che non lo abbandona, facendolo uscire indenne da alcune situazioni drammatiche.

Al caffè si aggiunge il sale, bene apparentemente insignificante, invece essenziale per la vita dei contadini e dei montanari: conservare i cibi, migliorare l'alimentazione degli animali da latte... E quindi via, anche in gruppi numerosi, persino con i muli per aumentare il carico. Ma, attenzione, il regime ha



trasformato qualche "amico" in spia prezzolata, e Garnier ne farà le spese. Ma di questo parleremo nella seconda scheda.

Per molto tempo, il giovane Timoteo sfuggì a tutte le insidie dei finanzieri e della montagna. Poco per volta arrivò anche ad accrescere il volume dei suoi traffici, e forse questo diede fastidio a qualcuno, o forse la trappola fu preparata da una spia che voleva guadagnarsi delle benemerenze con le autorità.

● Il tradimento, l'arresto

"Un giorno mi beccarono a tradimento, e non ero neppure su per le montagne. Ormai commerciavo alla grande, ma i finanzieri riuscirono a mettersi d'accordo con un tale cui vendevo il caffè, il quale mi disse di portargliene a Torre Pellice un quintale e mezzo di quello tostato. A quel tempo c'erano poche automobili e un autista a noleggio accettò di trasportare la merce... Scaricò il caffè, lo pagai e se ne andò. Io aspettai i clienti che giunsero con un piccolo camioncino. Avevamo appena finito di caricare... quando... saltarono sul mezzo, buttarono i sacchi in strada e fuggirono a tutta velocità. Vidi arrivare due agenti della finanza in borghese armati di pistola. Mi intimarono di fermarmi altrimenti avrebbero sparato... Mi ammanettarono e mi condussero a casa mia... Fecero firmare a mio padre il verbale (di perquisizione, n.d.a.) prima di compilarlo in tutte le sue parti, così poterono aggiungere che ero partito di notte con alcuni amici e con il caffè da contrabbandare. Era una trappola."

Portato in prigione a Torino, Timoteo venne sottoposto a interrogatori durissimi.

"Continuai a negare che ci fossero degli amici con me e sostenni che il trasporto l'avevo effettuato da solo con una bicicletta, così mi confiscarono anche quella... Restai al carcere Le Nuove per quaranta giorni, in una cella piccola e sporca. Era per una sola persona ma eravamo sempre in tre o quattro e avevamo un solo vaso per fare i nostri bisogni. Per mangiare ci davano solo pane in quantità minima e per bere dei vasi di terracotta... che dovevano servire anche per lavarci."

(Loro di Timoteo, Blu Edizioni 2004, *Quegli anni del Novecento*, a cura di Enrico Bertone, dal diario di Garnier).

La descrizione della situazione dei detenuti prosegue narrando di come, essendo riuscito a farsi portare del denaro, Garnier si nutrì poi acquistando (dalle guardie?) piatti di risotto o di pastasciutta. Insomma, chi poteva pagare mangiava, gli altri no.

● Nuova vita

Uscito in libertà provvisoria, Timoteo rinunciò per qualche tempo all'attività illegale, anche perché i genitori soffrivano troppo la vergogna. In quel periodo, privo di lavoro e di reddito, scoprì una nuova passione: l'apicoltura. Ed ebbe un colpo di fortuna: fu contattato da un anziano signore che doveva espatriare clandestinamente e che gli pagò il "passaggio" con ben duecento lire (Timoteo fece tutto in una notte, affinché i genitori non si accorgessero di nulla). Con quel denaro poté acquistare arnie e attrezzatura di buona qualità e iniziare a produrre e vendere miele. Compi ancora qualche viaggio clandestino, per potersi pagare gli avvocati, e con l'aiuto di questi ottenne che la condanna a cinque anni di carcere fosse commutata in libertà vigilata. Al termine della guerra, si rese comunque conto che i guadagni del contrabbando non giustificavano più i

rischi e abbandonò i sentieri del sale e del tabacco, avviando in seguito una fortunata attività commerciale, pensione per villeggianti e ristorante, che gli permise di vivere una seconda parte di vita agiata e tranquilla. Certo, c'era una certa ironia nel vedere il contrabbandiere più noto della valle portare i viveri necessari ai nuovi, giovani finanzieri, alla vecchia caserma estiva di Villanova...



CONTRABBANDIERI in Valle

Testimonianza di

● **Nene Grand**

classe 1930

Io ho accompagnato fin da ragazzino mio padre **Paul** nei suoi viaggi verso la Francia, attraverso il **Colle della Croce**, 2.299

metri di altitudine, valico che mette in comunicazione la Val Pellice con il Queyras. **Scendevamo a L'Echalp** dove ad aspettarci c'erano i signori Flandin e Roland. Ci capitava di arrivare in piena notte e allora si andava a dormire in una stalla piena di pulci affamate.

Trasportavamo **cartucce per fucili da caccia** che andavamo a prendere da un armaiolo di Torre Pellice, il Sig Losano; aveva un negozio in Via Pralafera e preparava lui le cartucce. In cambio ritiravamo **cartine per sigarette** marca Rizla + (la croce indica il nome dell'inventore Lacroix) e Job. La gente veniva poi a prendere le cartine alla **Trattoria dei Cacciatori** gestita dalla mia famiglia.

Nel marzo del 1946 una valanga investì L'Echalp distruggendo quasi tutte le case. Roland perse la moglie e la piccola Jaqueline mentre erano nella stalla ad aiutare una mucca a partorire.

Dopo la valanga i soci francesi si trasferirono a Ristolas e ci fu un cambio di merci: riso italiano in cambio di sale francese, 16 kg di riso in cambio di 32 kg di sale. In un viaggio che ho fatto con **Timoteo Garnier** siamo riusciti a portarne **50 kg**. Le saline in Italia erano state tutte bombardate.

A Torre Pellice c'era la coda per prendere il sale.

A volte facevamo il Colle della Vittuna e incontravamo i Flandin nei boschi. Un giorno ho portato un gallo che i Francesi mi avevano chiesto.

Ho aspettato a lungo nel bosco ma i Flandin non si sono visti così sono

tornato a Bobbio con il gallo legato al mio braccio; lo abbiamo poi mangiato a Natale.



CONTRABBANDIERI

Il pane del confine

Testimonianze originali sul contrabbando in Val Pellice

(inchiesta 2003)

Appendice del romanzo
«Il pane del confine»
di Mariangela Ballatore

IL CAFFÈ

«Era il 1934-1935. La vita a quei tempi in questa valle era molto difficile: non c'erano soldi, si mangiava appena ed il vitto era molto scarso: castagne e patate, pane poco. Non ci si poteva nemmeno vestire un po' bene. Quando si riusciva a trovare lavoro si guadagnavano più o meno 5 lire per fare dodici ore al giorno nei boschi. Con la Francia però c'era l'occasione di scambiare caffè e si potevano guadagnare 5 lire per ogni chilogrammo di caffè che si trasportava in qua. Ma era duro e pericoloso; i confini erano ben guardati dai fascisti e dalla finanza ed era molto faticoso trasportare con le intemperie pesanti sacchi sulla schiena.

La prima volta che abbiamo provato ad andare, ci siamo caricati ciascuno mezzo quintale, intorno al carico passavano le scirpe, una di colore rosso e una di colore blu, facevamo tre o quattro giri per non farlo muovere. E di lì abbiamo cominciato ad andare due, tre, quattro volte...

Era faticosissimo e pericoloso. Una notte ci siamo persi nella nebbia, siamo arrivati a un punto critico, un burrone, nessuno aveva la forza di proseguire.

Ho detto ai miei compagni: *"io salto giù, se va bene buttate i sacchi e venite, se non sentite più la mia voce è andata male"*. Per fortuna sotto c'era una montagna di neve, non mi sono fatto niente, ho chiamato i miei compagni e siamo andati avanti. Alcune notti il cielo era nero. Talmente nero da non vedere più nulla. Allora camminavi anche strisciando. Una volta abbiamo fatto un bel pezzo piano, facendo attenzione a come proseguivamo, tastando bene il terreno. Quando siamo arrivati alla gorgia ci siamo rifocillati e siamo andati a riposare. Ma c'era un problema: se passava gente avrebbe potuto accorgersi dei sacchi. Allora li abbiamo messi sul tetto con una pietra sul valico. In caso qualcuno l'avesse toccato, avrebbe fatto rumore e dato l'allarme. Mentre dormivamo è caduta una pietra. Qualcuno è uscito

con la carabina. Non c'era nessuno!

Nel 1939 mi hanno richiamato a militare, e portato in distacco al Pra. Ma anche da soldato ho continuato con un tizio ad andare a prendere caffè giù al Rus. Si tornava stanchi e le gambe non ti tenevano più. Qui c'erano sempre addosso sia i fascisti, sia la finanza, solo che eravamo pratici e non sono mai riusciti a prenderci.



La Conca del Pra, oggi

Una mattina, dopo aver dormito al riparo con un compagno, i sacchi di caffè messi al sicuro, ci siamo svegliati e non abbiamo più potuto uscire fuori perché il rifugio era ben in vista e i carabinieri di Villanova ci avrebbero sorpreso.

Abbiamo aspettato. Ma poi avevamo fame, eravamo impazziti: siamo partiti. Siamo venuti giù verso un punto un po' troppo esposto, decidiamo di parare i sacchi per tornarli poi a prendere. Proprio in quel momento vediamo due fascisti arrivare a gran corsa: ci avevano sorpresi. Allora dico al mio compagno di seguirmi; prendiamo con noi i sacchi e li mettiamo al riparo poco lontano, attraversiamo la montagna di fronte e andiamo via. I fascisti sono andati lì, hanno presidiato la valle, hanno interrogato quelli della borgata. Ma quella volta è andato tutto bene e tanto tempo dopo siamo tornati a prendere i sacchi.

Delle avventure tante... eravamo giovani e forti».

CLANDESTINI

«Il padre di mia moglie non sapeva come sfamare tutti i suoi bambini; chiese allo zio, che aveva una fabbrichetta in Francia, e si sono messi d'accordo di portare due delle figlie da lui.

Per andare in Francia sono passati dalla parte di Angrogna e scesi giù al Roux.

Il primo viaggio è andato bene: hanno caricato la sorella più vecchia nel baule e scaricata una volta superata Abries. La seconda volta toccava alla sorella più piccola. Qualcuno si è accorto che il padre faceva due viaggi e hanno rispedito lui e la figlia in Italia.

Si sono persi sulla via del ritorno nell'inverso di Villanova, hanno gridato e qualche pastore lì ha accompagnato sulla strada giusta. A Bobbio la finanza li ha messi in prigione. Poco dopo venne da me un finanziere:

"non hai mica due pastasciutte da dare ai due clandestini?"

"Se non sono delinquenti mangiano qui con me", ho risposto. La più piccola da quella volta lì ha cominciato ad aiutarmi e per finire è diventata mia moglie».



Il Lago Nero sotto il passo del Roux

IL TRASPORTO DEL MAIALE

«Il contrabbando in val Pellice, dalla seconda metà dell'ottocento alla seconda guerra mondiale era una necessità di sopravvivenza. Raccontava mio nonno che era riuscito ad allevare i suoi figli dedicandosi appunto al mercato nero.

Allora, c'era una squadra qui in valle che trasportava in Francia i maiali. Si portava mezzo maiale per volta, tagliato a pezzi. Era faticosissimo e il passaggio tra le montagne durava ventiquattro ore. Il trasporto del maiale rendeva allora la bellezza di due lire e l'unica alternativa per guadagnare i soldi era quello di andare a zappare i campicelli dove si seminava il grano saraceno: i possidenti pagavano quattro soldi al giorno. Le due lire corrispondevano a dieci volte tanto (quaranta soldi), era l'equivalente di dieci giornate di lavoro, a confronto il trasporto del maiale era un modo vantaggioso di guadagnarsi la vita».



IN FUGA SUL BIROCCIO

«Io ho fatto il contrabbandiere per necessità. I fascisti e i Tedeschi avevano bloccato la valle e non facevano entrare assolutamente niente. Quello che mancava era il sale, e noi avevamo scoperto che i Francesi erano disposti a darci del sale in cambio di riso: abbiamo organizzato uno scambio. Io sono partito con un compagno, il mulo e con il riso, siamo andati da questo e abbiamo effettuato il nostro scambio. Abbiamo deciso di dormire fino all'alba nel fienile.

Alle tre di notte, io sognavo un rastrellamento, poi mi son svegliato: attraverso le assi vedevo passare le traccianti delle mitragliatrici. Mi son buttato giù dal fienile.

Il mio socio si era ubriacato e non era riuscito a salire dove c'era il mucchio di fieno.

Non si svegliava, ho dovuto mollargli un sacco di schiaffi. *"Ci sono i tedeschi!"*

La sbornia gli è passata di colpo. Abbiamo messo i finimenti al mulo, attaccato il biroccio e il riso era già caricato: si trattava solo di uscire da Abries, ma era tutta circondata dai tedeschi. I partigiani francesi resistevano.

Noi dovevamo procedere per trecento metri, fino alla curva di Ristolas, e abbiamo percorso quella distanza in mezzo alle pallottole, coricati sul fondo del biroccio.

Quando siamo arrivati, abbiamo visto che nelle sponde il biroccio aveva due fori, uno di entrata e uno di uscita, la pallottola era passata a trenta centimetri dal ripiano su cui eravamo sdraiati noi. Ce l'eravamo cavata. Siamo venuti su verso il Colle della Croce, intanto si è fatta l'alba e noi eravamo vicino al colle. Il mulo aveva la schiuma alla bocca, ho detto al mio socio: bisogna che ci fermiamo! Abbiamo scaricato il mulo e l'animale ha cominciato a rotolarsi per terra. Lì c'era una roccia, la vista, potevo vedere la strada e Abries. Ho sentito canti e gridolini: c'era il mio compagno che si rotolava insieme al mulo, sbronzo come una vacca. L'ho lasciato dormire e poi siamo scesi e abbiamo distribuito il sale al comando».



CONTRABBANDIERI

Il pane del confine

IL CONFINE: UN TRAIT D'UNION

«Mentre adesso la montagna è un confine, una volta la montagna era un trait d'union.»

«Ancora da ragazzini, la nostra aspirazione era quella di andare in Francia. E lo abbiamo fatto negli anni '60, una bravata che è continuata per puro divertimento con il contrabbando delle pietre focaie: in Italia costavano il triplo. Anche le sigarette. Una volta siamo riusciti addirittura a contrabbandare le castagne. Qui il contrabbando era una cosa piuttosto diversa rispetto alla Svizzera ad esempio, era commercio normale. Per la popolazione di Bobbio i rapporti con la Francia potevano avere lo stesso significato che con Torre Pellice o Pinerolo. Fino alla prima guerra mondiale molta gente non si era mai spinta oltre, per contro era solita ad andare alla fiera che si svolgeva ad Abries. Così come per i Francesi era comune venire da noi a rifornirsi, tra le altre cose di pastis».



LA SCOMMESSA

«Un'altra volta P. aveva scommesso con il maresciallo della finanza che lui sarebbe andato e tornato dalla Francia, dandogli luogo, tempo e punto di partenza e senza che riuscissero a beccarlo.

Ed in effetti ci è riuscito.

Lui aveva una specie di pertugio segreto. Così gli ha detto: tal giorno a tal ora parto da casa mia, e i finanzieri si sono messi lì ad attendere: controllavano l'uscita aspettando che passasse. Lui è uscito dal suo pertugio, ed è andato fino a Ristolas, ha mandato una cartolina al comandante delle guardie ed è ritornato. Non l'hanno preso e penso che si sia anche fatto pagare un pranzo dal maresciallo. Era difficile incastrarli, P. e D., avevano i loro sentieri».



LA MULA

«T., il bisnonno di F., aveva un magazzino che gli serviva da deposito.

Una sera, caricati i sacchi di zucchero, scende per portarlo al suo magazzino e si ritrova due finanzieri: uno tiene la mula, mentre l'altro si arrampica sul buroccio.

T. si avvicina, butta giù quello sul buroccio e dà un colpo alla mula, di corsa parte verso Villar. Ma i due lo hanno riconosciuto, sanno che deve arrivare lassù e decidono di andare ad aspettarlo.

T. va fino alla ruà, lì aveva un amico, scarica lo zucchero e parte con la mula nell'inverso di Villar. Il tragitto è lunghissimo, ma riesce ad arrivare a casa sua prima dei due finanzieri. Mette la mula nella stalla, entra in casa e si mette a letto.

Dopo poco arrivano i finanzieri, lo chiamano ma viene fuori la moglie, non parlava una parola di italiano, solo patois.

- «Che volete?»

- «Dov'è suo marito?»

- «Dorme. Se volete vedere...»

Apri la porta e T. sta ronfando. Poi uno dice:

- «Ma il mulo dov'è?»

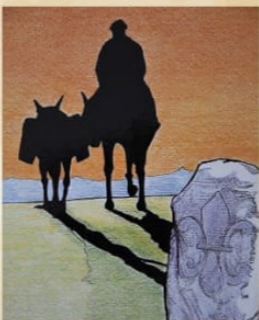
- «Nella stalla. Se volete vedere...»

La mula è al suo posto.

Di sicuro i due pensavano che se fosse stato lui poco prima, poteva essere riuscito a tornare a casa in tempo, ma la mula avrebbe dovuto essere sudata. Avrebbero potuto toccarla e verificarla.

Però quando sono spaventate, le mule fanno uno strano verso; i due si avvicinano e la mula scalpita: non andate troppo vicino perché tira calci.

E i due intimoriti si rassegnarono e poco soddisfatti del finale si accomiatarono dalla gentile signora».



LA TURNA PEA

«Il contrabbando vero e proprio, quello si faceva prima della seconda guerra mondiale. Quando il commercio era molto sviluppato si realizzavano i grandi carichi: chi andava in Francia faceva quella che noi chiamiamo la turna péa, portavano su qualunque cosa e tornavano con un carico che poteva pesare intorno al quintale.

Si passava da tutte le famiglie a vedere se avevano bisogno di qualcosa, di un attrezzo, caffè o di altro. Io ho portato in là tanto riso.

Il riso si scambiava con le cartine: 5 chili di riso per una scatola di cartine. Qui il riso costava 120-150 lire al chilogrammo, allora in Francia le cartine venivano sulle 700 lire. Le rivendevo a 1700. C'era un buon guadagno di metà ed allora ne portavi giù più che potevi. Però non sempre si trovava da fare fuori tutta la roba in fretta, allora spesso non si andava, a meno che qualcuno non ne avesse bisogno e se c'era chi ti chiamava di là per la roba o facevi il viaggio e tornavi indietro vuoto o non andavi.



Quando ho cominciato a portare in qua un po' di cartine era difficile venderle.

A Torino, a Porta Palazzo, una volta ho trovato due che pagavano bene, ma bisognava portargliene 500 scatole.

Mi son messo d'accordo con qualcuno di Bobbio e le abbiamo portate fino al ponte di Subiasco. Bisognava fare attenzione perché c'era la finanza!

Gli abbiamo dato le cartine, loro ci hanno fatto vedere i soldi, ma quando era ora di pagarci, ci hanno dato un rotolo di giornale e sono andati via. Ce l'hanno fatta proprio lì sul muso. Quella volta sono rimasto proprio male.

Non sempre le cose andavano bene. Una volta ho trovato una signorina decisa a passare il confine, non aveva niente, solo un anello, poteva valere 500 lire un anello allora, in realtà non sapevo nemmeno se fosse d'oro o di ottone. L'ho accompagnata, ma quando è arrivato il punto in cui doveva scendere giù, è tornata indietro, voleva l'anello...

E così anche quel viaggio è andato perso.

Un'altra volta portavamo macchine per la pasta, caricavamo ventisette macchine ciascuno, potevano pesare circa un chilo l'una. Ad un certo punto ci accorgiamo di avere i doganieri alle spalle: abbiamo lasciato tutto nel torrente e siamo scappati.

Roba ne abbiamo persa, qui ce la portavano via, di là ce la prendevano».

LA VIA DEL GA E ALTRE STRADE

«I contrabbandieri che partivano da Bobbio per andare in Francia percorrevano una strada meglio conosciuta come via del Ga. Secondo gli storici dovrebbe essere la strada di ronda del regno di Cozio: uno degli stati cuscinetto confinante con l'impero romano.

La strada da Bobbio saliva per i monti di fronte e arrivava in Francia percorrendo un lungo tracciato; questo per evitare il Col della Croce, sempre presidiato dai doganieri.

La famosa via del Ga parte dove c'è la chiesa valdese e prosegue per via Ex internati, via Pellice, per risalire nei boschi. Passa il bosco di Berna e risalendo a mezza costa arriva al vallone della Roussa, di qui prosegue valicando il colle Barant.

Di qui c'erano poi due strade per arrivare in Francia: una attraversava il colle Vecchio oppure si saliva dall'altra parte, passando per il vallone del rifugio Barbara e facendo la colletta del Manzol, costeggia il lago gelato e attraversa il



Colle e Rifugio Barant

Seyllierin dove c'è una specie di cengia che porta sotto il Seyllieres. La strada è quella che partendo dal Prà arriva sopra punta Garin, la punta che sta sopra Bobbio, alla destra orografica del Pellice.

Dal Prà a punta Garin, la strada ha solo un dislivello di un centinaio di metri e diverse discese, sia a Villanova, sia alla Biava e poi con Val dell'Imeut.

Adesso è percorribile soltanto per un pezzo.

È una vecchia strada, in parte militare e in parte degli alpeggi, perché segue quasi la cresta dove da una parte all'altra c'erano i forest.

Di sicuro è stata utilizzata già nella prima guerra, quando si preparavano per una eventuale invasione della Francia, poiché c'erano molte postazioni di avvistamento militare ed era possibile trasportare su e giù del materiale.

Probabilmente è un sentiero che veniva utilizzato anche dai contrabbandieri, perché permette di vedere lungo tutto il percorso la strada "normale" sottostante.

In realtà erano diverse le strade utilizzate dai contrabbandieri: una parte faceva il Malaura, qualche volta il col Boucie, altri il col dell'Urina, più difficilmente il colle della Croce perché era controllato.

Quelli della Comba dei Carbonieri facevano sostanzialmente il Seyllieres: risalivano la Comba e passavano o il Cianai dei Coil o più probabilmente il Manzol. Attraversavano la Meidassa e il Seyllierin, avevano il loro passaggio, e poi scendevano giù verso l'alto vallone del Guy».

CONTRABBANDIERI

Il pane del confine

● I MARENGHI D'ORO DI NAPOLEONE

«Vivevamo a 1.400 metri. Avevo cinque fratelli, tutti piccoli. Delle volte la sera non c'era niente da mangiare, eppure bisognava trovare il modo di arrangiarsi, anche per il giorno dopo...

Partivo e andavo in Francia a prendere formaggio e pane; uscivo di casa la sera e rientravo il mattino dopo con il mangiare. Portavo con me poca roba, di là soldi italiani non ne volevano, i marenghi sì li accettavano, i marenghi d'oro di Napoleone.

C'erano due qualità di marenghi, bisognava andarli a comperare in banca, ma non era così semplice, li volevano sapere cosa ne facevi e allora dovevi sempre inventarti qualcosa.

La prima volta che sono andato in Francia è stato perché non c'era proprio niente da fare. Non si poteva tirare avanti, era un po' che non avevo cibo a casa e mi sono detto: andiamo a vedere cosa c'è dietro il confine, e sono partito. Avevo con me un po' di frutta, di là avevo sentito dire che c'erano pecore e uno che le guardava - tante pecore.

Ricordo che vicino alla frontiera c'era una baracca, insomma arrivo là e il pastore era un greco: incredibile. Non ci siamo capiti subito, ho cercato di chiedergli se aveva qualcosa da mangiare, lui mi ha dato un pezzo di montone e io gli ho dato le pere. Ho provato a domandare se c'era ancora un paese più sotto. Mi ha fatto segno di sì, che lì dove mi indicava c'era un paese che si chiamava Valpreveyre.

Valpreveyre era del tutto abbandonato. Sono arrivato fino al Roux. C'era un Francese che faceva il fieno, i Francesi si riconoscono tutti perché hanno sempre la "pulilla" in testa.

Abbiamo parlato; gli ho chiesto se faceva un po' di contrabbando, mi ha risposto "sì, di cartine". Ci siamo messi d'accordo per un altro giorno: lui portava le cartine, mi chiedeva in cambio riso e corda. La corda la adoperavano per metterci il fieno dentro, come in una rete».



● RISO CONTRO SALE

«Il discorso del sale era molto particolare, si scambiava quando qui era più difficile trovarlo e quindi era più conveniente andare in là. Lo scambio era riso contro sale.

Quando la Francia era già libera, nel 1944, ci siamo messi d'accordo con dei soldati francesi: avremmo portato riso in cambio di sale.

Non appena siamo arrivati carichi di quintali e quintali di riso, i soldati sono venuti a prenderci al colle, in un posto che si chiamava la vista.

Un soldato francese si è acceso una prima sigaretta. Io ho cominciato a preoccuparmi: poteva essere un segnale. Quando siamo arrivati giù vicino



alle case, lo stesso soldato ha acceso la seconda sigaretta. Sono immediatamente uscite due pattuglie ed hanno disarmato quelli che ci accompagnavano.

Era una finta: hanno preso anche noi e ci hanno portato in caserma.

Il mattino dopo hanno telefonato al comandante

dicendogli di venire, volevano sapere cosa dovevano farne di noi. Quando è arrivato ci ha detto: «Non è mica un reato: voi avete bisogno di sale, noi di riso! Però la legge non permette che superiate i confini, fatelo alla frontiera». E poi disse ai suoi soldati: «Dategli tanto sale quanto riso!»

● QUEI DUE



Bucie Bric cresta nord

«Alcuni qui in valle facevano dunque i contrabbandieri per mestiere, tra questi un certo P. e un certo D. I fascisti, che prima della guerra presidiavano Bobbio, facevano servizio di dogana. Saputo che i due andavano a rifornirsi di merce di contrabbando e che sarebbero passati per il colle Boucie, i doganieri sono andati su per lo stesso colle presidiandolo sia da una parte

che dall'altra con due pattuglie di guardia. Ad un certo punto arrivano i nostri coi loro zaini, vedono la milizia confinaria, cominciano a correre e si arrampicano su per il Boucie. Gli altri a ridere, - non potranno più scendere dall'altra parte - pensavano - c'è l'altra pattuglia, domani mattina andiamo a prenderli. Il mattino dopo, i doganieri sono andati su e dei due non c'era alcuna traccia. P. e D., durante la notte, erano scesi lungo la parete Nord del Boucie, ancora adesso inviolata, senza corde. Mi raccontava P. che quando sono arrivati in fondo non avevano più pelle sul palmo delle mani; ma sono comunque riusciti a salvare le loro bricole e la pelle».

● GENDARMI E FUCILI

«Un altro fatto curioso successo ai due, non so se stessero andando o tornando dalla Francia, e si imbattono in due gendarmi francesi. I due li fermano e li accompagnano in caserma. Ma P. e D. erano in grado di capirsi a gesti e dopo alcuni sguardi di intesa si sono buttati contemporaneamente a terra, prendendo i gendarmi per i piedi, mandandoli a gambe all'aria e impadronendosi dei fucili. Paul conduceva le trattative e disse ai malcapitati: se noi vi diamo i fucili saremo da capo, perciò i fucili ve li diamo ma le munizioni no. Ma uno dei gendarmi gli rispose che poco sarebbe cambiato.

P. allora chiese al suo compagno di passargli una grossa pietra, dopo prese un fucile per volta, lo mise con la canna a terra e diede grossi colpi con la pietra sulla culatta... i fucili erano pieni di terra.

- «Adesso buon divertimento, pulite i vostri fucili!». E tempo che avessero finito di pulire i fucili (la canna sporca di terra è pericolosa) sono riusciti a dileguarsi tra i boschi».

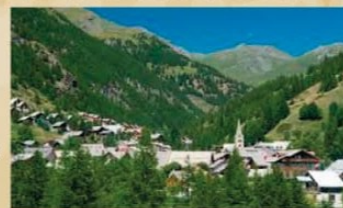
● STORIA PARTIGIANA

«I rapporti con la Francia negli anni '40 erano aumentati perché le truppe di resistenza francesi e italiane si tenevano in stretto contatto, anche e soprattutto dopo la liberazione della Francia. I contrabbandieri spesso facevano da guida ai gruppi partigiani. Un'altra pagina interessante, che ha coinvolto alcuni contrabbandieri qui in Val Pellice, è stato il traffico, durante il periodo bellico, non per contrabbando, ma per collegamento con le missioni alleate.

Questa valle è stata infatti un luogo fondamentale della resistenza, in stretto rapporto con gli alleati che in Francia giravano già liberamente. Molti dei messaggi di radio Londra sono passati da qui, venivano intercettati con una radio che era stata messa su utilizzando una centralina idroelettrica e che trasmetteva a una potenza non indifferente. Alcuni contrabbandieri dunque andavano abbastanza di frequente in territorio francese, in particolare nel periodo che va dall'agosto del 1944 fino a dicembre dello stesso anno: quando sui colli si insediarono i Tedeschi. Loro erano gli unici a conoscere bene tutti i passaggi e ho l'impressione che accompagnassero i partigiani non solo per la causa, ma anche perché li pagavano per farlo. Proprio nel '44, ci sono stati tre morti qui a Bobbio.

Erano in quattro. Erano scesi giù a Valpreveyre passando per il Malaura o per il Boucie: quando si sono fermati è arrivata una pattuglia di tedeschi e ne ha fatti fuori tre. Il quarto è riuscito a scappare ma poi è morto in un ospedale psichiatrico. Poteva capitare di essere intercettati. Quando è morto G., su al rifugio Granero, la guida era un certo P.

Non si è mai capito perché sia voluto passare di lì, e a noi non l'ha mai detto: era una strada pericolosa, significava darsi in pasto ai Tedeschi. C'era la nebbia, e probabilmente P. era convinto che se fosse rimasta bassa non sarebbero stati avvistati. Il capo della spedizione si prese una pallottola al polpaccio, G. morì, e gli americani che erano con loro si arresero subito. Dei quattro che erano di qui ne rimase solo uno, lui e P. si caricarono il comandante con l'intento di tornare giù a Bobbio attraversando la Comba Carbonieri».



Valpreveyre

CONTRABBANDIERI

Storia di un altro tempo

● Boundi a tuchi

A tutti voi che mi leggete, al caldo e al sicuro nelle vostre case, o visitando la modesta mostra che qualcuno di buona volontà ha voluto dedicare a *nouzaouti*, piccoli fuorilegge, criminali senza vero crimine, contrabbandieri di povere cose. Ho deciso di raccontarvi quando qui è arrivata notizia (*nouzaouti nou vèé tout, nouz avè tout, nou san tout*, non giudichiamo niente e nessuno) che quel qualcuno di buona volontà si ricordava di noi e voleva far conoscere le nostre storie, *que peul l'è aquèlle di réire d' tanti d' vouzaouti*.

Mi èrou pa na pèrsouna qui avia studià, mi perdonerete se il mio racconto sarà scritto senza stile, se il mio linguaggio era, è rimasto, *aquei pàoure d'un pàoure paizan*. Parlo a voi, che siete andati a scuola, come avrei parlato *ènt una d' nòste vèlharie l'ouèrn*, quando contava quello che si narrava, non come si faceva. Oh, non che fossi proprio ignorante, nelle valli valdesi tutti imparavamo a leggere, a scrivere, a far di conto, i nostri pastori ci insegnavano (*carc viege a forsa d'è scufiot*) i principi essenziali della Bibbia, del Vangelo; ma poi la vita dura della montagna ci allontanava dai libri, insomma *nou pèrdien la coustumma*.

Aloura. Mi chiamavo Jean P., nato nel 1896 in borgata..., mah, una qualsiasi di *d'aquei ènt l'ènvèrs d' B*, in quelle coumbe infelici che vedono il sole soltanto in estate, *è'co ènt l'oura poque oure ar jourm*. E lì era cresciuto e *aviou tacà a travalhà* fin da ragazzino, dando una mano a mamma Emilie e a papà Pierre: *un chit ort*, qualche gallina per le uova (che giusto quando una di quelle poverine diventava troppo vecchia e *'n charia tirà-lì lou col*, un buon brodo e un po' di carne!), due capre e una mucca per latte e ricotta. Raccoglievo le castagne. E poi, ogni tanto papà prendeva lo schioppo e *al istava via dui ou trei jourm*: una festa se tornava con la lepre, *mama Emilie i beucava brut s'a portava pa ren...* Papà faceva del suo meglio, tutte le volte che poteva scendeva a valle *pèr fà lou muròu a oure, ou lou garsoun a travalhà la tèrre d' d'òuti*, ma non è che di lavoro se ne trovasse tanto, e non l'è pa qu'a fouse trop ben palhà...

Mi, que siou pa isì pèr planhà-me, cominciai a seguirlo e un po' alla volta imparai vari mestieri, tutti umili, semplici, da *pàoure* (non voglio offendere quelli che ancora adesso li fanno, allora *l'èra touta n'òuta coza*, molto più dura); insomma, con l'aiuto delle mie braccia in famiglia si cominciò a respirare un po' meglio, una volta ci permettemmo addirittura *d'andà oub lou treno vèire la mar!*

Della guerra, *veui nhanca parlà-ne*, è stata troppo brutta... ma sono tornato a casa tutto intero, non posso dire lo stesso di *tanti amis alpin d' moun paizot...*

Poi conobbi Jeanne, *ma que coumbinasoun!*, Jean e Jeanne, fu facile attaccare discorso e incontrarci *onhe jourm d' marchà*, quando scendeva in paese per vendere due ricottine, qualche ovetto, due litri di latte fresco. *Nou sè soum pigù subit*, Jeanne e Jean, e dopo neanche un anno *nou sè soum marià*, era il '20, con la benedizione delle nostre famiglie e le raccomandazioni del nostro pastore.

I genitori di Jeanne *stavè dèdrè melh qu'li miou*, così abbiamo potuto abitare in una casa loro, niente di che, ma con un po' di terra da patate e una stalla. Ci hanno anche regalato, per le nozze, *na vacha, na coza ben pèrsiouza*. Io ho cominciato a fare il muratore, anche se non ero granché esperto e un paio di volte *mè siou fach touchà via*; ma insomma, con mia moglie che faceva l'orto, curava le bestie e ogni tanto andava a ore da una famiglia ricca, *nou lh'aribavè*. Solo che, dopo neanche un anno, è venuto al mondo Louis, e quasi subito è arrivata Bruna; e sì che il pastore, in camera caritatis *c'ma dizià el* senza che capissimo bene cosa significava, ci aveva detto *d' fà atansoun!* Ma noi niente, che ne sapevamo di quella che voi chiamate contracccezione?

E aloura i soum tacà li ve proubleme. Abbiamo provato in tutti i modi, *'m siou fin rasenhà* a cercare lavoro giù in pianura, nel chiuso delle fabbriche, ma lavoro non ce n'era, non per uno come me, che sapeva solo coltivare la terra e pascolare le bestie. Mia moglie era sempre più triste, *i mè beucava brut, i voutia nhanca mai dumi oub mi*, e io per non vederla così ho cominciato a scendere più spesso all'osteria, insomma a bere tanto, troppo... finché *un velh alpin* che era stato con me sull'Adamello mi ha preso per gli stracci e mi ha detto: "Jean, finiscila di bere, *tout lou pais a tè planhà*! Ho io un lavoro per te, solo che *'n cha avè la pèl dura!*" (veramente, lui lo disse in un altro modo, ma io sono troppo timido per ripetere). E così, sono diventato contrabbandiere anch'io. Dico anch'io perché eravamo in tanti, non che in ogni famiglia ce ne fosse uno, ma insomma... Solo le famiglie ricche non mandavano i figli a scarpinare in montagna, *oub la finansa tacà ar cul*, loro la nostra roba la compravano soltanto! E magari in pubblico, al culto della domenica, *i parlavè mal d' nouzaouti criminal!* Io, delinquente non mi ci sentivo, e se lo ero, *erou èn bouna coumpanhia*. E poi cosa facevamo di male? Era colpa nostra se il sale, lo zucchero, il tabacco di là del confine costavano meno della metà che nel nostro bel paese? Saranno state le "inique sanzioni", chissà, *ai jamai capi ben soc la fousè...*

Certo, era dura: racimolare i soldi per pagare i francesi, andare di là, e soprattutto tornare *carjà c'ma li mul d' la granda guèra*, con le "divise" che ci facevano la posta; poi magari la sera, in paese, buttavamo giù un cicchetto insieme, ma se ci beccavamo in montagna, *aloura*

l'èra un pastis, si poteva anche *fini èn galera*, e chi avrebbe dato da mangiare ai bambini? Dopo un po', ho imparato che era meglio andare da solo, in gruppo si era più a rischio: se vedevi per primo le "divise", e *mi faziou atansoun, oh se faziou atansoun!*, da solo potevi sparire *ènt carc pèrtus* (ormai li conoscevo tutti) e aspettare che il pericolo passasse, ma se eri con altri due o tre, *dout nou pouiè stèrmà-se?* Per più di dieci anni *la mè anè ben*, tanto che persino qualche doganiere, scherzando, mi chiamava la Primula Rossa: *tuchi sabiè tout, nun a dizià ren*, e tra noi e le "divise" era un gioco leale, molti si erano imparentati con qualche famiglia del posto...

Insomma, con l'orto, le patate, le castagne, qualche animale da latte e da uova, i miei lavoretti in pianura, *catre sordi d' mai fach pasènt la mountainhe*, i bambini crescevano bene. Anche a scuola, andavano bene, Jeanne voleva che studiasse, che almeno imparasse un mestiere, che potessero avere una vita più facile della nostra, e come darle torto? E allora via, *trènta, caranta quilou d' roba s' l'isina ogni volta*, e occhio! Portare il tabacco, quello sì che era leggero, e rendeva bene, ma il sale...

Poi, nel '35, la sciagura: Jeannot, *filh dar fràire pu velh d' ma donna* (non che avessero molta fantasia, per i nomi, in quella famiglia), poco più di un bambino, cadde scendendo dal Granero e *a s' masà s' dar coulpe*; chissà, forse correva perché aveva visto le guardie, o forse si era solo distratto in un punto facile... e tutto per dieci chili di sale, *na mizeria, pàoure filh!*

Quando lo trovammo, dopo due giorni, il sale non c'era più, ma la sera qualcuno lo lasciò sul davanzale della finestra di sua madre. Un "collega" o magari proprio uno della finanza? Mah, *la s'è jamai soupù*. Dopo il funerale, la moglie mi prese di brutto: *"Euora l'è prou, Jean, sercha d' fà d'òute, ai trop pòu que 'co tu fasse na brutta fin"*. Non disse altro, ma mi bastava la sua faccia. E poi, anche a me era presa paura, dopo quel brutto fatto. Smisi subito, ma i soldi non bastavano più, l'anno dopo *ouriou dougù chavà lou filh d'è scola* e mandarlo a giornata, ammesso di trovare. Così, feci quello che tanti paesani avevano già fatto: partii per il sud della Francia, un po' qua un po' là, e insomma per qualche anno guadagnai quel che bastava con mille lavoretti. Per combattere la nostalgia del paese e della famiglia, cominciai di nuovo a *béoure un paou trop*, ma insomma senza esagerare, costava... a casa, tornavo ogni volta che avevo messo insieme *un po' di soldini...*

I francesi, non è che ci amassero molto: "Les italiens", dicevano, "ils viennent pour voler notre travail et nos femmes", vengono per rubarci il lavoro e le donne. Ma io, *pèr la donne*, me ne stavo buono buono, *magara carc ann arant...* Così mi lasciavo in pace.

Andò avanti per qualche anno. Certo, ogni volta che mi toccava ripartire, lasciando a casa la moglie e i figli (intanto Louis *a s'èra fach un bèl filh*, stava addirittura per diplomarsi, il primo nella nostra famiglia, e Bruna era una ragazzetta graziosa e gentile, *i ouria pa tribulà a mariò-se*), era più difficile. Anche perché ormai non ero più di primo pelo. Sì, lo so che a voi quarant'anni sembrano pochi, ma provate un po' a fare la vita che era toccata a noi: *nou zmilhavè d' velh, nouz èrèn pien d' douloù*.

Tornando ai francesi, alla fine ci avevano accettato, non dico che fossimo amici, ma ci sopportavamo. Solo che un bel giorno il Duce (pagaci la luce, pagaci la luce!) decise di fargli la guerra, a quelli dell'altra parte, e per molti di noi fu un bel problema. Io fui tra i fortunati, e *peul erou pa propi fol*, qualcosa avevo capito e mi ero già avviato al confine, prima del grande macello; così rientrai, dai colli che conoscevo bene. *Erou trop velh* per essere richiamato negli Alpini, ma al secondo anno Louis dovette partire, e se la passò male, prigioniero degli inglesi quasi subito; ad altri, comunque, andò molto peggio. Autunno '43, dietrofront del Re: basta cruchi, viva gli Alleati. Solo che i cruchi non ci stavano, e ci misero i piedi in testa. *Tanti paizan* decisero, o furono costretti per non finire nei campi di concentramento, di non voler sopportare quei nuovi padroni, e bum!, bum!, spari, attacchi anche nel centro del paese, rappresaglie, ostaggi... noi vecchi contrabbandieri, consigliati da Barba David, il decano, *nou d'bouravè pa lh'arme*, ma se c'era da accompagnare i nostri per sentieri segreti, da far passare di qua gli americani o da nascondere qualcuno in posti sicuri, *nou s' tiravè pa ènrèire*; così, riuscimmo anche a far pace con i nostri colleghi francesi.

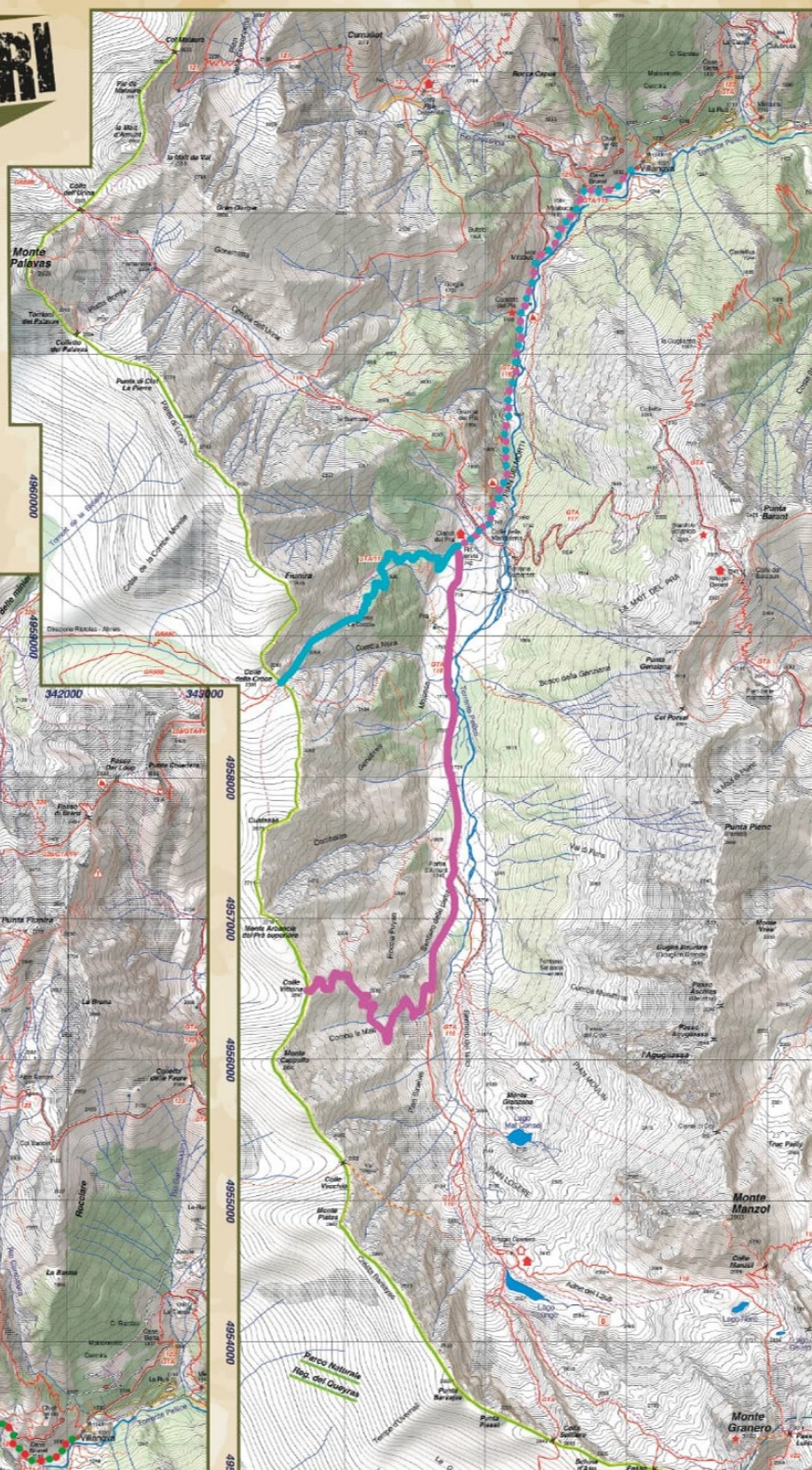
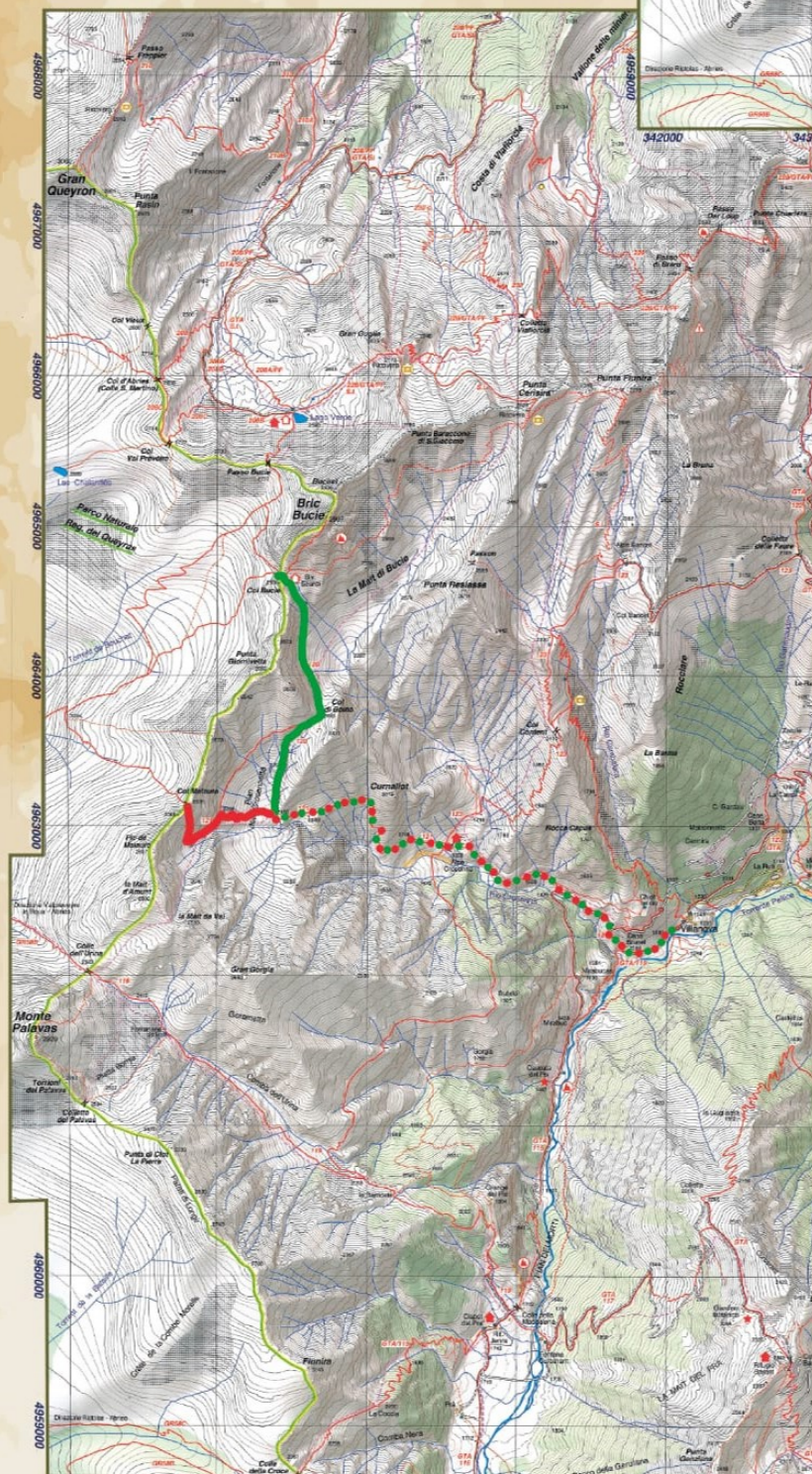
Solo che questa era la storia del mondo, ma intanto *nou faziè nòste chite storie d' fam e d' frèit*. Io non portavo a casa mezza lira, Jeanne, poverina, *qu' l'istava nhanca tan ben*, faceva i servizi di qui e di là, ma era davvero poco... poi, un giorno, si presero la nostra vacca, che almeno ci dava un po' di latte. I nazi le requisirono tutte, per punirci, eravamo troppo liberi... Allora la moglie, quella stessa che mi aveva obbligato a smettere, mi disse: *"Moun car om, 'n cha qu'tu tourne d'òuta, pren d' sal, d' sucre, que tan isì la li mènca tout, e beuica d' fà-tè ben palhà!"*. *Què douiou fà?* Andai. Anche se era molto più pericoloso di prima, non c'erano più le "divise" della finanza a darci la caccia, c'erano le camice nere e i tedeschi incattiviti, e quelli non facevano distinzioni: armato o non armato, vecchio o giovane, *lour i tè sporavè sènsa dire ren!* Ma non ce ne fu bisogno, con me, bastò che tardassi due giorni a ritornare di qua perché in montagna il maquis e i cruchi si stavano cercando: *just dui jourm*, e arrivò la tormenta, arrivò il gelo, arrivò il buio. Non mi persi, sapevo muovermi senza vedere, su quelle rocce, *ma trènta quilou d' sal ouramai l'èra trop, pèr mi*. Mi prese un gran sonno, a un certo punto, e mi cercai un riparo per riposare un poco; ma forse quel riparo non era abbastanza. *Mè siou èndeurmi* con un gran senso di serenità, di benessere: *l'èra si bèl què mè siou pamai èrvèlthà*. Chissà se il sale, qualcuno lo portò poi a Jeanne, magari a primavera... Ho saputo che Louis, tornato dall'Africa, ha trovato un lavoro decente e messo su famiglia. E che Bruna ha sposato un brav'uomo, *to illi i a agù filh e nèbou*. Allora, pensandoci, di qualcuno tra voi, che dopo questa visita ve ne tornerete nelle vostre belle case, *pouriou èse parsè...* e se non lo sono, è lo stesso. Non vergognatevi di noi, eravamo brava gente: non delinquenti, *ma just d' pàoure diòou* che scavalcavano le montagne per campare un po' meglio. *Dèzmèntià-nou pa, Dèzmèntià-me pa*.

CONTRABBANDIERI

Itinerari

● Villanova - Col Malaura

● Villanova - Col Bucie (Boucie)



● Villanova - Colle della Croce

● Villanova - Colle Vittona

Le cartine sono tratte dalla "Carta dei sentieri e stradale n. 7 - Val Pellice" edita da



BIBLIOGRAFIA 1

LUNGO I SENTIERI DEL CONTRABBANDO

Storie, testimonianze, appunti di viaggio
Stefano Cassinelli – Pierfranco Mastalli
Macchione Editore

L'oro di Timoteo

Blu Edizioni 2004,
Quegli anni del Novecento, a cura di Enrico Bertone, dal diario di Garnier

LA VAL D'ANGROGNA

Una Valle selvaggia tutta da scoprire
Michela Perrone
FUSTA Editore

LA BEIDANA – N. 35/2018

"Paolo Charbonnier. Il partigiano contrabbandiere.
"Pol Pipa"
di Tatiana Barolin

LA BEIDANA – N. 95/2019

"Noû pasavèn tout di via Fouòrcha"
di Aline Pons

LA BEIDANA – N. 47/2003

"Storie di contrabbando"
di Marco Fraschia e Sara Tourn

VAL PELLICE

Carta Topografica escursionistica basata sui dati ufficiali della Regione Piemonte –
Tecnica Regionale integrata con rilievi sul territorio eseguiti con tecnologia GPS.
Fraternali Editore

BIBLIOGRAFIA 2

SITO INTERNET

www.cumpagniadiventemigliusi
"Il contrabbando del sale nel 1700"

SITO INTERNET

visitavaldisusa.it
"Le vie del sale"

SITO INTERNET

torino.corriere.it/piemonte
"Il mito dei contrabbandieri di sale e caffè tra Piemonte e Svizzera"

SITO INTERNET

conoscerelavaldisusa
"Bagna Caoda: una storia di cucina e contrabbando"
"Cosa ci fanno le acciughe in Val di Susa"

SITO INTERNET

Dipartimento delle finanze dello Stato Italiano
"1862 - 1974 Imposta sul consumo del sale"